

«Con le note sbagliate» a lezione da Rattalino

Musica

Un concentrato di temi e provocazioni nelle sei puntate del docufilm del Festival Pianistico Internazionale

«Con le note sbagliate»: è provocatorio fin dal titolo. Perché, lo dice lo stesso Rattalino, sostanzialmente con una contraddizione ad effetto indica

un concetto ineludibile. Nella quarta puntata si parla di uno dei mali della musica colta di oggi: l'accademismo. Un prerogativa quasi ineluttabile, o se preferite un rischio strisciante della musica «colta». Le sei puntate del docufilm del Festival Pianistico andate in onda su Rai 5 sono un concentrato di temi, elementi differenti messi a fuoco un po' come fanno le stesse im-

magini, firmate da Francesco Andreoli. La «narrazione» intorno a brani di Beethoven e di Schubert si intreccia tra elementi di fantasia e ferrate informazioni biografiche. In tal modo lo spettatore conosce dettagli storici, consuetudini dell'epoca e tratti di stile di vita dei due geni. Tutte le esecuzioni sono presentate come puro ascolto, senza interruzioni. L'esegesi, in-

somma avviene prima e poi, ma il momento «sacro» dell'esecuzione dei pianisti non viene toccato. C'è però soprattutto una novità, che sta nel «medium» della proposta. Rattalino e chi ha ideato e realizzato con lui la docuserie propone una nuova modalità di fruizione della musica colta: documentata e immediata, adatta a tutti eppure mai banalizzante. Ha mescolato l'attualità di Schubert e Beethoven con l'attualità del fare musica oggi: da un nuovo prodotto visivo arriva un fortissimo appello a favore dell'unicità e insostituibilità del concerto dal vivo. Crediamo che il messaggio sia lan-

ciata a tutti, trasversalmente:

certamente al pubblico, ma forse, crediamo ancor più, è indirizzata a organizzatori, direttori artistici, interpreti e, non ultimi compositori, che colgano il cambio dei tempi. La tesi che i concerti devono «far capire la musica a chi l'ascolta» e non pretendere il contrario, è un'idea di rottura con tanta musica d'oggi. Va di pari passo con quell'idea - che condividiamo - che il XX secolo sia stato uno dei meno aperti alla creatività, dall'idea che il progresso avesse raggiunto lo zenit attorno al 1920, senza pensare che il neoclassicismo cristallizzato avrebbe rischiato, appunto, l'accademismo.

B. Z.



Piero Rattalino

